



I SETTE FRATELLI

Nell'antico paese di Ottàna vivevano sette fratelli. — tre bruni, tre biondi e uno albino — i quali andavano tanto d'accordo che erano l'invidia dei vicini e persino dei loro stessi parenti. Allora uno di questi, più invidioso e malvagio degli altri, invitò a caccia un uomo ritenuto nemico dei sette fratelli, lo condusse in un *padente*, (1) e là, mentre aspettavano che la luna tramontasse e il cinghiale scendesse a bere alla fontana, lo uccise e ne nascose il cadavere sotto una macchia di lentischio. I sette fratelli furono accusati di quest'omicidio, e dovettero scappare e farsi banditi, per non venir impiccati come veri assassini; ma anche nella disgrazia continuarono a volersi bene; e quando tre di essi dormivano gli altri quattro vegliavano. Gira e rigira, per boschi e *sartos*, (2) essi finirono col trovare rifugio in un *nuraghe*, su un altipiano del Goceano (3). Il *nuraghe* era ancora intatto, non solo, ma frugando negli angoli oscuri il fratello albino trovò frecce e coltelli di pietra, vasi di sughero come ancora adesso li usano i pastori sardi, e *cor-carjos* (4) e altri oggetti preistorici. Un *patiu*, cortile o terrapieno sostenuto da grossi macigni, circondava il *nuraghe* (5): l'edera e il len-

tischio crescevano fra le pietre del misterioso rifugio. Là, dunque, i sette fratelli stabilirono la loro abitazione: di là partivano alla mattina presto, andavano a caccia o a compiere qualche impresa arrischiata, e tornavano alla sera e mangiavano, poi mentre alcuni di loro vegliavano sul *patiu* come sentinelle sull'alto di una fortezza, gli altri, prima di addormentarsi raccontavano le storie dei primi abitatori dei *nuraghes*, e l'albino sosteneva che questi erano stati gli Atlantidi rifugiatisi in Sardegna mentre l'oceano sommergeva la loro terra misteriosa. Parlavano degli Iolei, degli Iberi, dei Fenici, dei Sardi pelliti, di tutti i popoli, insomma, che primi abitarono l'isola, e dei pirati che ancora ne devastavano le coste. E quando il fratello anziano riferiva le leggende sentite raccontare dal suo nonno, intorno a *Sardus pater* (6) e al tempio che gli antichissimi sardi gli avevano eretto, gli altri fratelli si levavano la berretta e ascoltavano con religiosa attenzione. Ognuno di loro aveva attaccata al collo con una striscia di cuoio una moneta con l'effigie di *Sardus pater*, che li preservava da sventura.

Un pomeriggio d'aprile, dopo aver infilato in sette spiedi di legno sette pezzi di carne che lasciarono arrostiti intorno al fuoco acceso nel centro del *nuraghe*, i sette fratelli se ne andarono alla caccia del cervo. Al ritorno,

(1) Bosaglia.
 (2) Vasta estensione coperta di macchie e di foreste.
 (3) Una delle più pittoresche regioni della Sardegna.
 (4) Cucchiai fatti dalle unghie delle pecore.
 (5) I *nuraghes*, monumenti preistorici della Sardegna, sono ancora ritenuti abitazioni e tombe di giganti.

(6) Il primo colonizzatore dell'isola.

verso sera, ritrovarono il fuoco acceso ancora, il *nuraghe* tutto in ordine, il *patiu* spazzato. Mancava però uno dei sette pezzi di carne. I sette uomini si guardarono meravigliati; cercarono attorno al *nuraghe*, ma non trovarono nessuno. L'indomani lasciarono accanto al fuoco sette *casadinas*, (1) e al ritorno ne trovarono sei, e la casa in ordine e il cortile spazzato. Allora il terzo giorno, uno dei sette fratelli, e precisamente l'albino, rimase sdraiato in fondo al *nuraghe*, nascosto sotto una *bertula* (2). Gli altri sei fratelli se ne andarono a caccia; e tutto fu silenzio attorno. Accanto al fuoco, infilati nei sette spiedi, sette *casizolos* (3) gialli e fragranti come la cera arrostitavano lentamente; dall'apertura del *nuraghe* entrava il vento d'aprile, profumato di puleggio e di rosa canina. S'udiva il rumore del torrente, che precipitava giù da monte Rasu, e il canto degli usignoli fra le quercie della foresta.

L'albino stava per addormentarsi sotto la *bertula*, quando un lieve fruscio destò la sua attenzione: qualcuno spazzava il *patiu*, e dopo un momento un'ombra oscurò l'ingresso del *nuraghe* e un lieve rumore di passi animò il silenzio del luogo. Allora egli si scopri, e vide una fanciulla, piccola di statura, ma così ben fatta e così bella che egli sulle prime la credette una *jana* (4). Ma al grido di spavento che ella diede, ben presto egli si accorse che era una povera fanciulla, anzi, con sorpresa e piacere, vide che ella indossava il costume di Ottàna.

Inginocchiatasi piangendo ai piedi dell'albino, essa narrò che era nipote dell'uomo invidioso e malvagio che aveva rovinato i sette fratelli.

— Egli mi ha raccolto e allevato, perchè io sono orfana. Ma adesso che ho quindici anni egli voleva sposarmi. Io gli dissi: no, non voglio sposarvi perchè siete vecchio. Allora egli mi mandò in quel bosco, laggiù, con due servi che avevano ordine di uccidermi e di portargli il mio cuore ed i miei occhi. Arrivati nel bosco i due servi trassero la *leppa* (5) ma non ebbero cuore di uccidermi. Quando non ebbero cuore di uccidermi, essi girarono un po' nel bosco e trovarono un daino: lo ammazzarono, presero il suo cuore ed i suoi occhi e li portarono al mio zio cuore di pietra. Io rimasi nel bosco, e gira e rigira mi trovai sotto questo *nuraghe*; entrai e presi la carne e spazzai il cortile. Adesso eccomi qui. Uccidetemi pure, se volete, ma non svelate al mio zio cuore di pietra che io son viva.

L'albino volse la testa dall'altra parte,

(1) Focaccine di pasta e formaggio.

(2) Bisaccia di lana.

(3) Formaggelli passati al fuoco.

(4) Fata di piccola statura. Fra i monumenti preistorici della Sardegna esistono le *domos* (case) *de janas*, specie di grotte con basse aperture. Le *janas* venivano chiamate anche *birghines* (vergini) ed erano nane e filavano e tessevano, ma solo di notte e stoffe di porpora e d'oro.

(5) Lungo coltello che i pastori sardi portano infilato alla cintura.

perchè la fanciulla non si accorgesse che egli piangeva, e gridò:

— Alzati e dimmi come ti chiami.

— Juannicca.

Egli gridò, più forte:

— Continua a spazzare e rattoppa questa *bertula*.

Juannicca allora si alzò e continuò a lavorare. Ed ecco, all'imbrunire, gli altri sei fratelli tornarono, neri e imbacuccati come fantasmi, e sedettero attorno al focolare, mentre l'albino raccontava la storia della fanciulla, e Juannicca, accoccolata in fondo al *nuraghe*, tremava come una lepre spaurita. Ma l'anziano le disse:

— Be', dopò tutto siamo un po' parenti. Tu ci farai i servizi di casa, terrai acceso il fuoco, porterai l'acqua e noi ti considereremo come nostra sorella. Ma, ti avverto, lingua in bocca.

Juannicca non rispose e tutti furono contenti del suo silenzio. E i giorni passavano, e i sette fratelli, quando tornavano al loro lavoro, al cader della sera, tacevano, sospiravano, guardavano le stelle scintillanti in cima alle quercie, e all'avvicinarsi del *nuraghe* sorridevano. Erano tutti e sette innamorati di Juannicca; e chi le portava in tasca una manata di *pirinzino* (pere primaticoe), chi una lepre di nido, chi una *preda de ogu* (1) rinvenuta per caso nel greto del torrente e forse smarrita da qualche fanciulla che lavava,

Juannicca sorrideva a tutti i sette fratelli, e quando alla sera essi tardavano a rientrare, anche lei guardava dal *patiu* le stelle dell'Orsa Maggiore (2), scintillanti sopra i monti lontani, e le pareva di vedere i suoi sette protettori.

Essi cominciarono a litigare, perchè ciascuno di loro voleva sposare la fanciulla: l'anziano la voleva perchè era il maggiore dei fratelli; l'albino la voleva perchè era stato il primo a vederla.

Finalmente decisero di non sposarla e di tenercela sempre come una sorella: e così il tempo passò, e passò l'inverno, e il canto del cuculo annunciò il ritorno della bella stagione. Juannicca domandava al cuculo:

« Cuccu bellu 'e mare.

« Cantos annos bi cheret a mi cojare ».

E il cuculo rispondeva con sette gridi molanonici; ma Juannicca scuoteva la testa, incredula, perchè essa non sperava di potersi sposare così presto.

Eppure un giorno, mentr'ella stava sul *patiu* a scardassare un po' di lana, passa di là un giovine cacciatore a cavallo. Era alto e bello, coi capelli lunghi svolazzanti come nastri di raso nero; e di sotto alle folte sopracciglia

(1) *Pietra di fuoco*, una pietruzza rassomigliante al corallo che serve per anelli e collane.

(2) In dialetto *Sos Sette frades* (i sette fratelli).

i suoi occhi neri brillavano come stelle sotto una nube. Egli salutò Juannicca gridando:

— E cosa fai?

— Così sto! — ella rispose.

Guardarsi e innamorarsi fu la stessa cosa. Egli passò il secondo giorno e fu colpito dalla sveltezza di lei che già filava la lana scardassata. Al terzo giorno le disse:

— In coscienza mia, lo farò. —

Egli ripassò più tardi, e dal muraglione del *patiu* ella saltò sulla groppa del cavallo, cinse con un braccio la vita del cavaliere, e assieme s'avviarono.

Era una bella giornata di primavera: le cime verdoline degli alberi si disegnavano sulle nuvolette d'argento, e le macchie fiorite, l'a-



— Se vieni con me ti sposo. Sono il figlio del Giudice di Logudoro (1): tu, monta in groppa al mio cavallo e andiamo.

— Passa più tardi, — ella disse. — Prima voglio spazzare la casa. Eppoi verrò solo a condizione che t'interessi di far graziare i miei sette fratelli.

(1) Gli antichi principi sardi erano chiamati Giudici perchè si recavano di paese in paese per giudicare le cause dei loro sudditi.

sfodelo, il serpillio, l'alloro, il timo e la ginestra profumavano l'aria. Juanicca raccontava la sua storia e il cacciatore diceva:

— Io ho tre sorelle Grassia, Itria, Baignia, belle come tre garofani. Esse ti vorranno bene, e t'insegneranno a ricamare gli arazzi ed a suonare la chitarra; ma se ti vedono vestita così, con questo costume logoro, diranno:

— La sposa del nostro fratello è una paesana. — Dunque senti, io ti lascerò nel bosco sotto il castello del Goceano, e andrò a prenderti un bel vestito, e tu mi aspetterai senza muoverti.

Ed ecco apparve il castello posato come un'aquila sulla cima di una collina rocciosa. Le nuvole dorate di primavera gli stendevano attorno come un'aureola; boschi di peri selvatici, fioriti, crescevano ai piedi della collina. Il cacciatore disse:

— Bè, Juannicca, non muoverti: ti porterò anche una collana.

Ella smontò e sedette sopra un sasso; ma appena il giovane fu lontano, ella sentì il gorgheggio di un usignolo e pensò:

— Ci dev'essere una fontana: voglio lavarmi per non entrare così sporca al castello.

S'alzò, e cerca e cerca, questa fontana non si trovava mai: ma all'improvviso una donna alta e secca, dai capelli rossi e gli occhi verdastri, apparve nel sentiero e salutò Juannicca domandandole chi era e che cercava.

Da tanti mesi Juannicca frequentava gente così buona che s'era dimenticata che al mondo esisteva anche gente cattiva: ben lontana quindi dall'immaginarsi nella donna rossa una *maghiarja* (1), innamorata del giovane cacciatore, non esitò a raccontarle la sua storia.

— Inutile lavarti e metterti un bel vestito se non ti pettini bene, — disse la donna, frenando la sua rabbia. — Vieni che te li accomodo io, i capelli; te li ungerò con olio di lentischio e ti metterò uno spillone nella benda. La trasse così fino ad una grotta, le unse i capelli, glieli acconciò all'uso delle dame, le avvolse la testa in una benda e fermò questa con uno spillone d'argento. E appena ficcato lo spillone, che era ammaliato, Juannicca cadde al suolo come morta.

Ella rimase così sette anni.

Il cacciatore, non trovandola più, credette ch'ella si fosse pentita e fosse ritornata nel *nuraghe*: e per puntiglio non la cercò oltre; ma il dolore e l'umiliazione lo resero cupo e cattivo. Non usciva dal castello e proibiva alle sorelle di suonare e di cantare: diventato dopo qualche anno giudice anche lui, proibì le feste e fece imprigionare le persone che lo adulavano. Tant'è vero che il malumore spesso rende gli uomini energici e saggi.

Le sorelle si annoiavano. Un giorno, andando pel bosco a cogliere asfodelo per intessere cestini, cominciarono a parlar male del fratello, e tanto s'infervorarono che smarirono la strada. A un tratto cominciò a piovere, ed esse, rifugiatesi in una grotta, videro distesa al suolo una bella fanciulla che pareva dormisse. Era vestita con un rozzo costume,

(1) Fattuochiera.

ma teneva i capelli acconciati all'uso delle dame, con la benda fermata da uno spillone d'argento.

Una delle sorelle disse:

— Voglio provare se mi sta bene questo spillone.

Ma appena lo trasse dai capelli della bella addormentata, questa si svegliò, e cominciò a piangere ed a chiamare il cacciatore. Allora le tre sorelle compresero tutto: sollevarono Juannicca, la confortarono, la condussero con loro al castello. Il giovine signore sulle prime s'arrabbiò; poi sposò Juannicca, fece grazia a sette fratelli, e diventò così felice che sorrideva perfino quando gli adulatori gli dicevano le cose più sciocche di questo mondo.

Grazia Deledda

A questa novella di Grazia Deledda, tanto attesa dal nostro pubblico, altre faranno presto seguito. Già due — Il Pastorello, La Passeggiata — sono state illustrate da Giuseppe Biasi con splendide e caratteristiche tricromie.

E poichè il Giornalino della Domenica vuole offrire ai suoi lettori non solo delle primizie letterarie, ma anche articoli di varia cultura, siamo lieti di potere annunziare fin da ora che già ci siamo assicurati la collaborazione scientifica di uno degli scrittori che, in questo campo, godono oggi il più largo favore del pubblico. Il Conte Francesco Sarvognan di Brazzà scrive già per il Giornalino articoli di argomento scientifico, in quella forma chiara, precisa, attraente, che è una delle sue doti più belle.

E siamo certi che questa bella novità riuscirà oltremodo gradita a tutti i nostri amici. Ma non basta!

Molte care conoscenze giornalinesche torneranno a parlare dalle nostre pagine.

Nel prossimo numero avremo nientemeno che.... Una pistola di Omero! Sì, quello sbarazzino di Omero si è deciso a riprendere la penna, con la promessa di non essere più tanto pigro in avvenire; e speriamo che non sia una promessa da marinaio.

Un altro ritorno è quello di Maso Bisi, il simpatico autore del Libro delle Oche, che ci ha già dato una graziosa e lunga novella.

Infine Minosse sbrigherà il dover suo con straordinaria sollecitudine, cominciando a pubblicare nel prossimo numero i nomi di tutti coloro.... che dovranno disputarsi i premi, dopo una prima scelta.